

Una chiamata, molte voci

Sostenere la spiritualità in mezzo alla secolarizzazione



1. La ricerca di Dio e la ricerca dell'umano non sono separabili

Un monaco nei suoi viaggi, una volta trovò una pietra preziosa e la conservò. Un giorno incontrò un viandante e quando aprì la sua borsa per condividere le provviste, il viandante vide il gioiello e domandò al monaco di darglielo. Il monaco lo fece subito. Il viandante partì contento con il dono inaspettato della pietra preziosa, sufficiente a concedergli ricchezze e sicurezza per il resto della vita.

Tuttavia pochi giorni dopo tornò a cercare il monaco, trovatolo gli restituì il gioiello e gli parlò: "Ora dammi qualcosa di molto più prezioso del gioiello, ciò che ti ha spinto a donarmi il gioiello" (Anthony De Mello, SJ).

In un mondo di molte voci e valori, siamo tentati dall'apparenza del bene. Possederlo o controllarlo sembra offrire una profonda soddisfazione.

Tuttavia, non mantiene quanto promesso. Scopriamo che è temporaneo, che manca di sostanza. Crescendo, impariamo che ciò che soddisfa la nostra fame umana e profonda è la generosità; apprendiamo la soddisfazione profonda del donare in gioiosa libertà.

Vivere una vita di generosità e libertà è rispondere ad una chiamata nel profondo del cuore. Questa risposta si colloca nella ricerca di una vita per mettere a fuoco la scintilla divina che è in noi e consentirle di infiammare i nostri cuori per amore del nostro Creatore.

San Giovanni Battista de La Salle, fondatore dei Fratelli delle Scuole Cristiane, fu colpito da questa chiamata. La sua ricerca di una vita, intrapresa in gioiosa libertà, lo condusse a condividere la totalità della sua persona con coloro che erano in maggiore necessità. Per il de La Salle, la persona umana fatta a immagine di Dio è "un po' meno di Dio" (Salmo 8.5). L'umano è un riflesso della misteriosa bontà e generosità di Dio. La sua vita ha segnato la nascita della nostra associazione e oggi trae beneficio dal suo incontro con il Dio vivente.

Come ai tempi del de La Salle, incontriamo forze sociali che minacciano e attaccano la dignità della persona umana, specialmente di coloro che sono più vulnerabili: i giovani che vivono in povertà. La nostra associazione ci impone di sostenere e accompagnare i giovani nella loro ricerca verso la generosità e la libertà, e infine verso Dio. Fondamentale nel nostro accompagnamento è la premessa spirituale che, secondo il Fratello Michel Sauvage, ha ispirato il movimento conciliare e la ricerca del Fondatore. Cioè, la ricerca di Dio e la ricerca dell'umano non sono separabili — perché il primo è l'unico cammino verso Dio. (*The Fragile Hope of Witness*, p. 326).



2. Lo Sviluppo integrale degli individui li rende aperti alla Grazia di Dio e alla luce della Fede

La nostra spiritualità è radicata nella generosità e insita in una comunità educante nella quale i bisogni della persona umana sono centrali. Come Lasalliani ci sentiamo spinti a cooperare con Dio nella crescita di ogni singolo figlio e figlia (Med.205.1).

La nostra cooperazione con Dio non ci consente di allontanarci dalla sofferenza sopportata dai nostri fratelli e sorelle in guerra, ridotti in schiavitù, o sofferenti a causa di oppressioni politiche e negazione dei diritti. Come comunità soffriamo con le vittime dell'odio che mira a ridurre o negare la vita.

La nostra cooperazione ci spinge "ad accompagnare ogni persona alla ricerca di senso e di Dio. Siamo convinti che una educazione che promuove lo sviluppo integrale degli individui li rende aperti alla grazia di Dio e alla luce della fede" (Reg. 16).

Non si può leggere la lunga storia della *Conduite des écoles* senza notare il primato della vigilanza e premura per la persona. Questa premura è sempre stata segnata dalle attenzioni alla vita interiore dell'individuo che cresce. Attraverso i secoli, questa spiritualità ha costituito una pedagogia della interiorità. Noi li disponiamo alla grazia di Dio e alla luce della fede mediante la musica, l'arte, la preghiera, l'adorazione, il culto e la danza.

Dal momento che incentiviamo lo sviluppo della intera persona, questa pedagogia alimenta ogni intelligenza: cognitiva, estetica, emozionale, fisica e spirituale. Fondamentale per questa pedagogia è la comunità dove tali attività hanno luogo. Spesso incontriamo dei giovani, sovente adolescenti o giovani

adulti, al crocevia del credere e non credere. In questo incontro possiamo essere punti di riferimento credibili in una piazza pubblica e chiassosa. Le voci ascoltate in un ambiente culturale sono spesso un misto stridente di oltraggioso e sublime. Per coloro che dubitano della presenza di Dio, noi mettiamo da parte il disagio e il giudizio in favore dell'ascolto. Riconosciamo che una persona che dubita è anche impegnata nella riflessione. Sappiamo che i giovani vogliono esplorare quanto appartiene loro e non solo, esplorare il mistero della vita, esprimere il loro timore di fronte alla trascendenza. Vogliono riesaminare le idee in cui sono cresciuti per comprendere che cosa significhi vivere, avere fiducia e morire (Fr. Luke Salm).

I giovani hanno bisogno di un ambiente di fiducia accompagnati da adulti di fiducia per esprimere ciò che accade interiormente. In queste situazioni e in questi momenti noi possiamo essere consiglieri, maestri, guide e compagni che li aiutano a sviluppare la propria vita interiore. Questa è forse l'espressione migliore della nostra associazione: fornire



generosamente luoghi dove accoglienza, pace e rispetto sono vissuti e caratterizzati dall'accettazione di ogni persona. Luoghi dove la diversità culturale non è motivo di conflitto, esclusione o tensione distruttiva ma, invece, dove l'essere differente è una componente che arricchisce la vita di comunità (Circ. 461,23.2).

La nostra pedagogia dell'interiorità privilegia la libertà della persona umana ma sfida anche la persona a partecipare alla propria liberazione, ad assumersi la responsabilità del rispetto dell'ambiente e a rispondere alle necessità degli altri.

3. Una chiesa in dialogo continuo, umile e amorevole

Noi raccontiamo la presenza di Dio nella storia umana con parole, riti, detti, preghiera e canto. Questa storia è una memoria vivente e dal momento che è il nostro "sangue arterioso", infonde vita nella nostra associazione di comunità educanti. Una delle storie della nostra memoria vivente ci viene dal giorno di Pentecoste quando erano tutti riuniti in un luogo.

"Improvvisamente dal cielo venne un suono come di vento impetuoso che riempie tutta la casa dove stavano seduti. Lingue come di fuoco apparvero tra loro e una fiamma si posò su ciascuno. Tutti furono ripieni di Spirito Santo e cominciarono a parlare in

altre lingue, a seconda che lo Spirito gliene dava capacità.... Sorpresa ed attonita la gente chiedeva: "Non sono Galilei costoro che parlano? E come si spiega che ognuno di noi sente la propria lingua nativa? Tutti erano stupiti e perplessi e andavano dicendo "che cosa significa tutto ciò?" (Atti, 2).

Come le prime comunità cristiane, i giovani sentono voci diverse, incontrano dissonanze con la cultura più vasta, sperimentano diversità tra la gente. Essi chiedono: Quali voci dobbiamo ascoltare? Quali voci dobbiamo onorare? Quale voci dobbiamo incontrare? Dove è Dio in tutto questo rumore?

Uno dei nostri ruoli critici come educatori Lasalliani è di aiutare gli adolescenti ed i giovani adulti a comprendersi tra di loro e a discernere la chiamata di Dio: "Un Dio provvidente al lavoro nel tessuto della realtà. Un Dio che nel profondo del cuore è stato conquistato dalle necessità dei giovani che hanno fame, di una fame che non riescono sempre ad articolare — una fame di salvezza poiché "salus" significa benessere (Fr. Jeffrey Calligan).

Noi crediamo che lo Spirito Santo ci dona la grazia di provvedere a guidarli e seguiamo l'esempio del nostro Fondatore che è sempre stato in dialogo con i poveri, con la Chiesa e nella cultura di varie tradizioni religiose. Un



ascolto generoso e l'apertura caratterizzano questi dialoghi Lasalliani.

Primo dialogo

La nostra è una spiritualità apostolica. Il nostro primo dialogo è con i poveri. Papa Francesco ci rammenta l'esempio di Gesù: "Gesù va, guarisce e integra coloro che sono marginalizzati, coloro che sono fuori dalla città, coloro che sono fuori dall'accampamento" (*The name of God is mercy*).

Il nostro impegno a dialogare è sempre per coloro che sono fuori dell'accampamento. Quando le voci nell'ambiente culturale celebrano il controllo o l'oppressione, noi sentiamo la chiamata ad adorare la presenza di Cristo nel povero. In risposta alle voci che vorrebbero fare del mondo un campo di battaglia e la gente dei combattenti, noi sentiamo il richiamo di amare il mondo come ha fatto Gesù. Quando voci stridenti diffondono paura per sovvertire il bene comune, noi sentiamo la chiamata a una fiducia radicale in Dio. Quando alcune voci esaltano il successo economico a discapito dei poveri, noi sentiamo la chiamata a rappresentare le necessità dei più vulnerabili nella società.

I poveri ci invitano a conversazioni difficili. Ha un senso la sofferenza umana? Qual è il nostro obbligo di uomini, gli uni verso gli altri? Queste conversazioni ci ispirano a "stabilire un terreno comune per la cooperazione sulla base della promozione della dignità umana, della solidarietà di esseri umani e lo sviluppo integrale dell'individuo, in linea con la tradizione Lasalliana" (Reg. 17.2).

Secondo dialogo

Quando ci riuniamo come Chiesa siamo invitati ad un incontro trasformante con il Risorto. Come corpo vivente di Cristo siamo in-

viati, come discepoli, a continuare la missione di Gesù della guarigione e della riconciliazione. Il nostro secondo dialogo è con la Chiesa per assicurarci di essere condotti dallo Spirito quando proclamiamo la parola e la testimoniamo al mondo. Questo dialogo all'interno della Chiesa avviene in ambienti locali e pastorali come pure gerarchici ed amministrativi.

Il carisma Lasalliano è un dono per la Chiesa e per il mondo (Reg. 54.4). Consci di questo dono, il nostro dialogo è un discernimento condiviso nella più ampia missione ecclesiale. A livello locale partecipiamo e contribuiamo alla vita della Comunità. A livello diocesano nazionale e internazionale incontriamo vescovi ed altri leaders pastorali in modo da approfondire la nostra comprensione condivisa di come la missione educativa e di evangelizzazione sia partecipe della più ampia missione ecclesiale. Siamo fedeli a questi dialoghi in modo da vivere la comunione come Corpo di Cristo vivente.

I vescovi dell'Asia indicano la strada: la Chiesa locale "si incarna in un popolo, una chiesa indigena e inculturata ... ciò significa concreta-



mente una chiesa in dialogo continuo, umile e amorevole con le tradizioni vive, la cultura, le religioni-in breve, con tutte le realtà di vita della gente ...”.

Terzo dialogo

La nostra identità e missione lasalliana spesso si trova dentro a una crescente differenziazione di sfere secolari e religiose. In molti ambienti ci sono contrasti tra chiesa e stato a proposito di confini, di influenze.

La libertà religiosa sovente è minacciata di limitazione.

Il punto fondamentale nell'inizio del terzo dialogo è una comprensione profonda della cultura in cui viviamo. Questo richiede un dialogo continuo, umile e amorevole in modo da capire le aspirazioni profonde della gente (Reg. 14).

Per questo motivo noi restiamo indipendenti da voci che chiedono adesione alla destra e/o alla sinistra o al centro (idee politiche), noi ci

focalizziamo direttamente sulla persona umana, cercando di “rendere possibile per loro una vita dignitosa come figli e figlie di Dio” (Reg. 13).

La spiritualità lasalliana non mira a fare proseliti o ad imporre, mira piuttosto a ricercare inventive per condividere “la ragione della nostra speranza” (1 Pietro 3.5).

Essa offre la testimonianza della presenza dell’amicizia e del servizio generoso. Ascolta con attenzione e rispetto ed è aperta alle domande della gente di altre fedi. Cerca un terreno comune con la cultura nell’intento di costruire ponti educativi che promuovano la dignità umana, l’onestà fondamentale, la premura per gli altri, una voce ed una opportunità per ciascuno, parità di razza e genere, tolleranza verso gli altri e le loro diversità, responsabilità sessuale, soluzioni di conflitti che non comprendano violenza o guerra, ospitalità, decenza, cortesia, senso di giustizia e apertura a Dio e al trascendente.



4. Esperto nell'arte di parlare a Dio, di parlare di Dio e parlare per Dio

Uno degli ostacoli nel ministero è la tentazione di pensare che dobbiamo sempre essere disponibili, non fermarci mai, neppure rallentare. Fermarsi o rallentare è disimpegnarci e mettere in disparte la gioia di completare, di muovere, di interagire e di fare. E' anche ammettere che non siamo in grado di risolvere tutte le necessità. Mentre spendiamo questa energia a beneficio di coloro che ci sono affidati, corriamo il rischio di non prenderci cura della nostra vita interiore.

Rammentiamo che non possiamo dare ciò che non possediamo. Non possiamo richiamare altri a vivere nella santa presenza di Dio se noi per primi non viviamo in essa. Il Santo de La Salle parla di questa cura della vita interiore: "Dovrete diventare voi stessi esperti nell'arte di parlare a Dio, di parlare di Dio, di parlare per Dio.

Siate convinti che non parlerete mai ai vostri studenti per portarli a Dio se non quando avrete imparato come parlare con Lui" (Med. 64.2).

Quindi ascoltiamo quando Gesù dice: "Venite e riposiamo un po'" (Mc. 6.31). E' nella preghiera, il quarto dialogo che i nostri cuori sono rinfrancati, dove alimentiamo la scintilla divina dentro di noi e consentiamo a Dio di amarci. E' in questo rapporto che riprendiamo la libertà gioiosa e la generosità serena che ci sostiene. (2 Cor. 9.7)

Il Santo de La Salle e le prime comunità erano segnate da una dedizione totale ai giovani che Dio aveva loro affidato. Oggi siamo chiamati allo stesso dinamismo — in modo che mediante il nostro esempio e accompagnamento noi, come il monaco della storia, diamo ai giovani ciò di cui hanno più fame, lo spirito di generosità e libertà. I quattro dialoghi che emergono dalla visione

educativa e spirituale del Santo de La Salle rispondono alla chiamata di essere Buoni Pastori contemporanei che annunciano la misericordia di Dio, il cuore palpitante del Vangelo.



DOMANDE DI RIFLESSIONE PERSONALE E COMUNITARIA

1. Come siamo impegnati a dialogare con i poveri? Con la Chiesa? Con la cultura contemporanea? Con quelli di altre fedi?
2. Cosa avviene nell'incontro tra credere e non credere? Come accompagniamo effettivamente i giovani nel percorso di fede? Come possiamo dirlo? Come voi e la Comunità educante offrite guida e spazi per la crescita della vita interiore della persona?
3. Come ci prepariamo – personalmente e come Comunità educante – ad essere BUONI PASTORI PER COLORO CHE CI SONO AFFIDATI?

Per saperne di più sulle iniziative intraprese per rispondere alle sfide di questa Riflessione, andate su <http://www.lasalle.org>

Condividete l'esperienza inviandole a: comunicazione@lasalle.org



Numeri precedenti
2015-2016
“Un'esperienza
di Vangelo”

Prossimo Numero
2017-2018

“Lasalliani senza frontiere”

La  **Salle**
Consiglio Generale

27 Novembre 2016